

L'ANALISI

**Paolo
Pombeni**

Giustizia e migranti, spie del rebus grillino

DILEMMA BALLOTTAGGI

Il M5S potrebbe non schierarsi ma già invitare all'astensione o lasciare libertà di scelta avrà conseguenze politiche

Il momento non è facile per i Cinque Stelle, impegnati come sono a distogliere l'attenzione dalla loro deludente performance alle elezioni comunali. Possono puntare su un po' di sceneggiate parlamentari, su qualche trovata che attiri l'attenzione (le uscite della Raggi a Roma), su una narrazione che ribalta la realtà e che viene venduta nei talk show dove sono di casa. Ma è poca roba.

Adesso sono alle prese con un rebus non semplice, perché se è vero che sono fuori da tutti i ballottaggi che contano (a eccezione di Asti) è altrettanto vero che il pacchetto di voti raccolto dal loro candidato può determinare la vittoria di uno dei due contendenti. E siccome la contrapposizione è quasi ovunque fra centrodestra e centrosinistra per loro non sarà una scelta facile, perché verrà letta come il preannuncio dell'area verso cui si orienteranno nel caso di una loro affermazione alle prossime elezioni nazionali per costruire quella maggioranza di governo che è quasi certo dovrà basarsi su coalizioni.

Naturalmente il vertice del Movimento può cavarsela affermando che non si schiera. Può farlo invitando i suoi elettori ad astenersi o lasciandoli liberi di scegliere individualmente con chi stare. In nessun caso però si tratterà di scelte senza rischi. L'invito all'astensione infatti misurerebbe il grado di presa che M5S ha sui suoi elettori: se l'accoglimento dell'invito fosse limitato se ne dedurrà

che è passato il momento d'oro della leadership di Grillo.

Se lascerà libertà di scelta, le analisi dei flussi inevitabilmente individueranno con una buona approssimazione dove inclinano le simpatie di chi ha dato al primo turno il suo voto all'appello grillino. Può darsi che si confermi la tesi che dentro quell'elettorato ci sono sia inclinazioni verso destra che verso sinistra, tanto di componenti populiste ce ne sono da entrambe le parti, ma è difficile che questo rilevamento non riapra la discussione sulla natura del movimento.

Aggiungiamoci che i comportamenti concreti dei pentastellati a livello per così dire ufficiale continuano ad essere contraddittori: si va dalla svolta para-leghista delle pronunce della sindaca Raggi su migranti e rom, allo schieramento contro la riforma della giustizia che è un tema tipico di certa sinistra, mentre si continua a proporre come centrale la questione del reddito di cittadinanza che è una altrettanto tipica utopia dell'estrema sinistra.

Certamente nel caso dei ballottaggi sui sindaci i vertici M5S declasseranno tutto a questioni locali che non compromettono, a loro dire, immagine e strategia del movimento. Sono argomenti deboli nel momento in cui si è portato il paese a vivere nella tensione, se non nella psicosi del grande scontro tripolare. Piaccia o meno a Grillo, Casaleggio e compagnia questo passaggio elettorale ha rafforzato le domande e le preoccupazioni verso il rebus che M5S rappresenta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

